

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – martedì 6 marzo 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

La Lega stravince. Ora il Fvg gioca un'altra partita (M. Veneto, Piccolo e Gazzettino, 8 art.)

Mareschi Danieli teme lo stallo. Menis: è la tempesta perfetta (M. Veneto, 2 articoli)

CRONACHE LOCALI (pag. 9)

Il giudizio bis sul caporalato frenato dagli operai fantasma (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

“Dimissioni selvagge”, l'allarme del Comune (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

«Trovate l'erede di Carniello» (M. Veneto Pordenone)

La Lega stravince. Ora il Fvg gioca un'altra partita (M. Veneto)

di GIUSEPPE RAGOGNA - Centrodestra e Cinquestelle, i vincitori delle elezioni, ora si contendono l'incarico di formare il Governo. Il primo compito dei due poli sarà quello di dimostrare la capacità di mettere in piedi una maggioranza autosufficiente. I numeri non ci sono, dovranno cercarsi in Parlamento. La pessima legge elettorale complica ogni soluzione con meccanismi astrusi che tecnicamente aggrovigliano ancora di più la matassa. Tutto è nelle mani del presidente Mattarella che ha il compito di incanalare lungo un percorso istituzionale l'esito di un voto complesso, per buona parte anti-sistema. Sono stati rotti gli schemi della politica tradizionale. I cambiamenti esigono una ventata di innovazione. Di Maio ha ragione: «È cominciata la Terza Repubblica». La nuova versione pentastellata del M5S è sull'uscio del Governo. Per il momento lo ha varcato con dei pezzi di carta sui quali c'erano scritti i nomi dei ministri in pectore. Era un atto provocatorio, senza valore, deciso sulla base dei sondaggi. Oggi però i dati sono reali. Il Movimento ha sfondato la soglia del 32 per cento ed è largamente il primo partito d'Italia. Ha pescato voti a piene mani anche tra i delusi da un centrosinistra irriconoscibile rispetto a qualche anno fa. Tanta protesta, ma finalizzata "a fare qualcosa". Di Maio ha infatti avviato la metamorfosi: non soltanto lotta, ma anche governo. Basta Vaffa! Non serve più, perché le strutture tradizionali della politica sono già state aperte come una scatoletta di tonno. Grillo ha portato a termine quella che era la prima operazione: lo scardinamento. Adesso inizia la costruzione di un progetto alternativo. Tocca alla nuova leadership passare dalla purezza alla gestione del potere, che è anche fango e compromesso. Dovrà pronunciare alcune parole proibite: alleanze, confronto, dialogo. Soprattutto alleanze, con chi? Le aspirazioni hanno il sostegno dei consensi ottenuti. Il M5S come convincerà il presidente Mattarella? Nulla è scontato, perché l'incarico è un atto delicato, che tiene conto delle maggioranze possibili. Il lavoro è quello di cucire rapporti. La sfida del centrodestra. Finalmente è stata fatta chiarezza nella coalizione. Eccome. Comanda Salvini, il quale ha portato la Lega a risultati mai visti nella sua storia. È uomo forte, populista, poco propenso ad accomodamenti. Contro di lui, Berlusconi ha perso di brutto la sua ultima partita. Più di tre punti percentuali di distacco sono tanti. Eppure, aveva bullonato un'alleanza attorno a un asse tutto suo, che pensava di gestire a piacimento. Non si era curato più di tanto di costruire un progetto: se lo avesse fatto si sarebbe accorto di molte divergenze tra le parti. Ha semplicemente buttato qua e là alcune promesse, ripescando vecchi arnesi, come quello del Contratto con gli italiani, firmato durante la trasmissione di Vespa. Roba di archeologia politica. La sconfitta di Berlusconi chiude definitivamente un lungo ciclo. Che ne sarà di Forza Italia, il partito di plastica dell'ex Cavaliere? Lo schieramento dovrà fare i conti con alcune contraddizioni interne. Avrà prima di tutto il compito di capire qual è la struttura della visione europea. Sarà quella della Lega, che ha spesso accarezzato l'ipotesi di uscita dalla Ue? In questo Salvini ha il sostegno incondizionato di Fratelli d'Italia. Dopo la vittoria, i primi a esultare sono stati populistici e xenofobi di tutta l'Europa. Intanto, anche il centrodestra è alle prese con il problema dei numeri: come riuscirà ad allargare la maggioranza per governare? Basterà cucire un variopinto patchwork di voterelli in fuga? Le ipotesi stravaganti si rincorrono, d'altra parte in Parlamento si può trovare tutto ciò che nasce dalle umane paure di tornare a casa prima che maturi il vitalizio. Ma sarebbe questa la risposta alle novità uscite dalle urne? Roba da Prima Repubblica, non da Terza. La fine di Renzi. Il Pd è crollato sotto il 20 per cento. Ha dimezzato così il patrimonio di consensi raccolti in occasione del voto europeo sull'entusiasmo

di riformare l'Italia. Sogni rimasti sulla carta. Alcuni risultati sono stati faticosamente conseguiti sulla spinta di un ciclo economico favorevole. Gentiloni si è messo all'ascolto e ha cambiato passo. Ma non è stato sufficiente per convincere i tanti elettori che stavano maturando un atto di ribellione. Chi governa entra nel mirino del populismo che esige tutto e subito. Resta il fatto che il centrosinistra si è sempre caratterizzato per farsi del male da solo, attraverso scissioni (vedi Liberi e Uguali) e alimentando vecchi rancori. La coalizione è stata percepita come un contenitore traballante, pieno di risentimenti personali. È finito il renzismo come metodo di gestione in proprio del partito e del potere. Renzi, che ieri sera ha annunciato di lasciare il campo, pensava di rottamare il "vecchio"; alla fine è stato travolto lui, il "giovane". Ha accentuato la personalizzazione delle sfide fino a trasformarle in referendum permanenti pro o contro di lui. La cultura politica è invece fatta di confronto, dialogo e mediazione. Il Pd ci ha messo del suo nel clima europeo di sfaldamento della sinistra, costituita da tanti schieramenti nazionali che pagano la crisi di identità e l'incapacità di elaborazioni progressiste. Il Paese è spaccato. Si prenda la matita e si tirino due linee sulla cartina dell'Italia: sopra e sotto. In mezzo si lasci un'area cuscinetto, neanche tanto ampia. Ecco, questi sono gli esiti del voto trasferiti sulla mappa geografica. Al Nord si impone il centrodestra, a trazione leghista; mentre al Sud il M5S completa la grande conquista. Nell'Italia Centrale resta lo spazio per quelle che erano le regioni saldamente rosse, oggi territori sbiaditi e marginali. Ovviamente, qua e là ci sono delle enclavi che rompono la monotonia cromatica. Sotto l'aspetto socio-economico la parte più produttiva del Paese è in mano al centrodestra. Per esempio, in Friuli Venezia Giulia e nel Veneto c'è da registrare un umiliante cappotto inflitto dai vincitori al centrosinistra. Un simile disastro trova le ragioni nel fatto che il Pd ha masticato poco di economia, dimenticando imprese, lavoro e lavoratori. Al Sud i Cinquestelle hanno interpretato meglio di altri i disagi dei cittadini offrendo delle proposte politiche più incisive. Hanno sollecitato l'orgoglio del riscatto. Ora la lettura delle dinamiche del voto impone un progetto capace di ricucire le fratture nel Paese. L'unità territoriale è un altro elemento che influenzerà l'incarico di governo. L'effetto Salvini in FvgLa Lega è esplosa con tutta la sua potenza raccogliendo i disagi, dove gli avversari disattenti lasciavano vuoti di proposte. Ha quadruplicato i voti salendo sopra il 25 per cento. Soltanto cinque anni fa non superava il 7 per cento. E lo ha fatto nonostante l'assenza di una classe dirigente diffusa, eccezion fatta per Fedriga, uno dei consiglieri più fidati di Salvini. Quando il vento soffia, travolge tutto quello che trova davanti. Il centrodestra si è attestato complessivamente al di sopra del 40 per cento. Si è mangiato tutta l'area moderata, quella coperta cinque anni fa da Scelta Civica (un buon 10 per cento). C'è nettamente più Lega che Forza Italia nel successo elettorale. Tra i due alleati ci sono infatti 15 punti percentuali di differenza. La coalizione è prima in tutte le città più importanti, anche a Udine dove si voterà il 29 aprile per le Comunali, assieme alla Regione. Ciò significa che diventa contendibile anche l'ultimo baluardo del centrosinistra. Il Pd conferma complessivamente il disastro nazionale, non a caso la dirigenza è renziana anche nei metodi. Il partito è rimasto al di sotto del 20 per cento. Si tratta dell'ennesima bocciatura della giunta Serracchiani, che di batoste ne ha prese tante, senza mai cercare di cambiare rotta. In Friuli Venezia Giulia, il M5S è diventato il secondo polo, sfiorando il 25 per cento. I suoi risultati sono inferiori alla media nazionale, ma anche alla performance delle precedenti elezioni. È il segno delle difficoltà del Movimento di fare breccia nella terra dei "mille campanili" dove i rapporti umani contano più di quelli virtuali. In una piccola regione come la nostra, i candidati costituiscono un valore aggiunto. Come porvi rimedio? Basterà gestire qualche centinaio di clic alle Regionali per sanare debolezze strutturali? Incognite lungo il percorso. Sarebbe però semplicistico trasferire i risultati del voto nazionale automaticamente sul campo di battaglia regionale. Il centrodestra parte nettamente favorito, potendo contare su quasi una

ventina di punti percentuali in più nei confronti di entrambi gli avversari. Un abisso. La palla torna però al centro per un'altra partita, che ha regole tutte sue, a partire dalla legge elettorale, i cui meccanismi ci mettono al riparo, perché garantiscono la governabilità anche per una manciata di voti. Il centrodestra non ha ancora sciolto la riserva sul candidato alla presidenza del Friuli Venezia Giulia. Ora la Lega, grazie al successo strepitoso, ha ribaltato tutto e va all'incasso. Il film è un altro, perché l'elettorato ha riconosciuto Salvini come leader indiscusso della coalizione; invece, ha bastonato il gruppo dirigente forzista. Così la candidatura di Riccardi, lasciata a lungo a rosolare sul fuoco della trattativa, è scesa tremendamente nelle quotazioni. Risale Fedriga, il quale ha però staccato il biglietto per il Parlamento. Salvini lo tratterrà a Trieste, in sfregio alle istituzioni usate come taxi? Oppure sarà individuata una "persona terza" da cercare tutti assieme? Tante domande per una soluzione da trovare in tempi strettissimi. Si tratterà di capire se il cambiamento repertino di strategia accenderà tensioni politiche tra alleati, o magari personali. Resta anche l'incognita della tenuta del centrodestra a livello nazionale. Le scelte di Mattarella creeranno turbolenze nell'alleanza? Se ci saranno, che ricadute avranno in regione? Un mese e mezzo dall'appuntamento con il voto è tanta roba, soprattutto quando ci sono contese aperte. Certo è che, dopo il voto di domenica, il percorso del candidato del centrosinistra, si complica tremendamente. Bolzonello rischia di rappresentare il capro espiatorio lasciato alla mercé della rabbia degli elettori, che si è già abbattuta sul Pd. Come potrà scrollarsi di dosso il ruolo di vice-Serracchiani? La grinta ce l'ha, ma dovrebbe riuscire a inventarsi un "modello" tutto suo facendo dimenticare il Pd. Prima di tutto dovrebbe imporre importanti segni di novità nelle liste, imbarcando tanta "società civile" (operazione difficile, perché non c'è entusiasmo) e quel che resta di una sinistra suicida. Non può permettersi di perdere pezzi per strada. Intanto dovrà fare i conti con il M5S, in una sfida che non è banale, perché se dovesse arrivare terzo, Bolzonello non entrerebbe neanche in consiglio regionale. Sarebbe la disfatta completa.

Cinque anni di governo non salvano il Pd dall'onda del dissenso (M. Veneto)

testo non disponibile

Il trionfo leghista minaccia le intese per le Regionali (Gazzettino)

La Lega primo partito del Friuli Venezia Giulia con il 26%. Non ci credeva nemmeno lui, il segretario regionale e appena rieletto deputato Massimiliano Fedriga, di fronte alla schermata con i dati appena pubblicati. Non solo: il Movimento 5 Stelle costretto a fermarsi a quota 24,5% (nel 2013 era al 27%) e Forza Italia al 10,7%. Sommando anche Fratelli d'Italia e Noi con l'Italia si arriva al 43%: fosse andata così nel Paese, l'Italia avrebbe già un Governo. Dall'altra parte una desolazione altrettanto impreveduta: il Pd inchiodato a un 18,6% troppo magro anche nel raffronto con il dato nazionale: una probabile regolazione del dazio per aver governato cinque anni la Regione. E quand'anche si sommassero i potenziali, futuri alleati di Liberi e Uguali, il loro valore aggiunto non andrebbe attualmente oltre il 3,2%.

Il Centrodestra ha fatto man bassa di eletti: tutti i seggi messi in palio dai 7 collegi uninominali (2 per il Senato e 5 per la Camera) sono stati appannaggio di questa coalizione, compresi quei due che si consideravano a rischio: il collegio senatoriale 1 di Trieste e Gorizia, dove il rientro in politica di Riccardo Illy non è bastato a battere la forzista Laura Stabile, e il collegio goriziano della Camera, dove Giorgio Brandolin ha dovuto soccombere all'azzurro Guido Pettarin. Quanto all'industriale del caffè, ha avuto almeno la soddisfazione di essere stato l'unico candidato all'uninomiale assieme a Debora Serracchiani a non subire l'onta di arrivare al terzo posto alle spalle dei pentastellati, forte anche di una dote di voti personali attorno alle 10mila unità.

Nei collegi uninominali del Senato hanno prevalso Luca Ciriani (FdI) per Udine, Pordenone e Montagna e la Stabile per Trieste, Gorizia e Tarvisiano. Quanto alla Camera, oltre a Tondo (Trieste) e Pettarin (Gorizia), hanno vinto il leghista Daniele Moschioni nel collegio udinese, la coordinatrice regionale di Forza Italia Sandra Savino a Codroipo e Carnia e la leghista Vannia Gava nel Pordenonese. Nella quota proporzionale (5 senatori e 13 deputati sui 20 parlamentari complessivi), sono andati al raddoppio di seggi i leghisti per entrambe le Camere e i 5 Stelle per Montecitorio. Ma sono i resti nazionali a dettare gli ultimi nomi da eleggere. Perdurante silenzio, nel diluvio generale di commenti, dal fortino di Forza Italia, che vede farsi concretamente minacciosa la possibilità di non esprimere il candidato presidente alle Regionali del 29 aprile prossimo: si puntava su Riccardo Riccardi, tuttavia dalla Lega continuano ad arrivare segnali contrari. «Non faremo intese con il bilancino», chiarisce Fedriga. Come dire: non occorre sia un leghista, però pensiamo ad altri nomi. Lo sblocco è atteso a brevissimo, incombono le scadenze di legge. (Maurizio Bait)

Il risiko del Rosatellum salva Debora in extremis (Piccolo)

Sette su sette. Un autentico cappotto. Il centrodestra sbanca nelle elezioni in Friuli Venezia Giulia vincendo tutti i sette collegi uninominali di Camera e Senato. Per l'elezione alla Camera dei deputati, a Trieste Renzo Tondo (UcI) stacca gli avversari con il 38, 17% di preferenze riuscendo a tornare a Montecitorio da dove mancava dal 2006 (seconda la presidente della Regione, la dem Debora Serracchiani che grazie ai "resti" corona il suo sogno romano). A Gorizia vince il forzista Guido Germano Pettarin (37, 13%), che batte la candidata del M5S Sabrina De Carlo (28, 23%). A Udine si guadagna il seggio Daniele Moschioni (43, 40%) della Lega, secondo arrivato il baritono stellato Domenico Balzani (M5S) che si ferma al 23, 92%. La triestina Sandra Savino (47, 89%), coordinatrice regionale di Forza Italia, stacca un nuovo biglietto per Montecitorio a Codroipo quasi doppiando il 5 stelle Aulo Cimenti (22, 72%). L'ex vicesindaco di Sacile Vannia Gava (Lega) vince con il 46, 22% a Pordenone, seconda Giovanna Scottà (M5S) con il 23, 14%. Otto, invece, i deputati che usciranno dalle liste del proporzionale. Tra loro i capigruppo uscenti alla Camera Massimiliano Fedriga per la Lega Nord (indicato pure come possibile candidato alla regionali del 29 aprile) e Ettore Rosato per il Pd. Seguono Sabrina De Carlo per il M5s (sconfitta all'uninomiale a Gorizia) e il consigliere regionale Roberto Novelli di Forza Italia (che subentra alla prima della lista, la deputata Sandra Savino, eletta all'uninomiale). Per un soffio entra anche Debora Serracchiani (seconda in lista al proporzionale dopo Rosato): dopo la sconfitta all'uninomiale è riuscita in tarda serata ad avere la certezza sul secondo seggio per il Pd. E onorevoli diventano pure Massimiliano Panizzut della Lega (terzo in lista dopo la Gava) e l'ingegnere di Fontanafredda Luca Sut del M5S. In forse per l'ultimo posto l'uscente Walter Rizzetto (che nel 2013 era stato eletto tra i pentastellati prima di trovare "asilo" tra i Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni) e la giurista Anna Falcone, catapultata qui dalla lista Liberi e uguali di Pietro Grasso. En plein anche nei due collegi maggioritari anche al Senato. Per Trieste e Gorizia finisce a Palazzo Madama l'azzurra Laura Stabile (39, 40%), primario della Medicina di urgenza agli ospedali di Trieste, che ha battuto l'indipendente Riccardo Illy. A Udine e Pordenone il consigliere regionale di Fratelli d'Italia Luca Ciriani (FdI) vince a Udine con il 46, 58% contro Maria Chiara Santoro (M5S) che si ferma al 23, 21%. Cinque i senatori che verranno eletti in Friuli Venezia Giulia con il listino proporzionale. Di questi uno sarà sicuramente l'ingegnere triestino Stefano Patuanelli del M5s, mentre per la Lega Nord entrerà il consigliere regionale Mario Pittoni che è già stato senatore dal 2008 al 2013. Per il Pd il primo nella lista risulterebbe il giornalista Tommaso Cerno. L'ex condirettore di Repubblica e direttore del Messaggero Veneto è stato eletto nel collegio uninominale di Milano 1: al suo posto quindi entrerà Tatiana Rojc, esponente dem della minoranza slovena. Entra a Palazzo Madama anche l'avvocato pordenonese di Forza Italia Franco Dal Mas che ha soffiato il posto in lista a Stefano Balloch. Notte di attesa infine per altre due candidate, in corsa per l'ultimo seggio disponibile: Raffaella Marin della Lega Nord, ed Elena Bianchi, consigliera regionale M5s. (fa. do.)

Centrosinistra, una Caporetto storica: volatilizzati 50 mila voti

di Maurizio Cescon - Sono impietosi i numeri della debacle del Partito democratico in Friuli Venezia Giulia. Tanto impietosi che nemmeno la severa autocritica di Debora Serracchiani «è stata una lezione durissima che mette il centrosinistra davanti a interrogativi decisivi e direi vitali» rende esattamente l'idea. Dalle elezioni del 2013, dalla famosa "non vittoria" di Bersani a oggi, i dem in una regione che pure hanno amministrato, hanno perso la bellezza di oltre 50 mila elettori. Cinquantamila voltafaccia, a volte sofferti, di altrettanti uomini e donne che vivono tra Udine e Sacile, Gorizia e Trieste, la Carnia e la Pedemontana, le Valli del Natisone e la laguna di Marano, visto che l'emorragia di consensi è stata diffusa e uniforme.

Cerno eletto a Milano stoppa l'onda di destra al Nord (M. Veneto)

testo non disponibile

In coda Omero fa meglio di D'Alema (Piccolo)

Poteva andare anche peggio. Poteva andare molto peggio. Poteva piovere. Il “compagno” Igor (in Frankenstein Junior) avrebbe commentato la sinistra a sinistra del Pd che si scava la fossa. A tenere a mezz'asta la bandiera rossa c'è Fabio Omero, ex assessore del Pd con la giunta di Roberto Cosolini: ottiene il 4,07% (4.861 voti). Un dato superiore a quello nazionale della lista Liberi e Uguali del presidente Pietro Grasso e migliore persino di quello scavato da un certo D'Alema in Puglia. Il risultato, seppure di poco, migliora la stitica performance ottenuto da Sinistra ecologia e libertà (Sel) cinque anni fa (3,6%). Il popolo non vuole il potere. La lista Potere al Popolo (Pap), che candidava Gianluca Paciucci, si ferma all'1,55% (1.850 voti) dimezzando il consenso ottenuto nel 2013 dalla “Rivoluzione civile” dell'ex pm Antonio Ingroia. Federico Buttò, esponente di Possibile di Liberi e Uguali, parla di anno zero della sinistra: «Abbiamo sbagliato tutto quello che potevamo sbagliare. Non si salva nessuno». A partecipare alla dispersione a sinistra ci sono anche le liste “Per una sinistra rivoluzionaria” (454 voti, 0,38%) e la Lista del Popolo per la Costituzione (195 voti, 0,16%) nata dalla “mossa del cavallo” dell'instancabile Ingroia e di Giulietto Chiesa. E il pericolo fascista? E la montante onda nera? All'estrema destra, invece, si è svolto il derby delle tartarughe tra Forza Nuova e CasaPound. Quasi un pareggio sulla soglia del migliaio di voti pari all'1%. Forza Nuova conquista 1.203 voti sulla spinta del candidato pugile Fabio Tuiach. Un elogio della lentezza. Nel 2013 Forza Nuova ottenne 823 voti (0,7%). E Tuiach, sull'onda dell'1% di consensi, non pensa proprio di scendere dal ring della politica...

Gorizia punisce il Pd. Brandolin travolto

di Lilli Goriup - Pettarin ha sbaragliato Brandolin, a Gorizia. E non solo. All'uninominale in Friuli Venezia Giulia anche i collegi friulani sono stati conquistati dal centrodestra, il quale ha imposto i propri deputati Moschioni, Savino e Gava rispettivamente a Udine, Codroipo e Pordenone. A trainare la coalizione vittoriosa è la Lega, primo partito della Regione. Segue il Movimento 5 stelle, mentre al terzo posto si attesta il centrosinistra. Il collegio uninominale 02 di Gorizia è nelle mani dell'avvocato forzista Guido Germano Pettarin, che ha ottenuto il 37,13% delle preferenze, ovvero 42.495. Pettarin ieri ha indetto una conferenza stampa assieme al sindaco di Gorizia Rodolfo Ziberna e al coordinatore provinciale di Forza Italia Ettore Romoli. «Abbiamo conquistato una vittoria importantissima in un collegio che sembrava tra i più difficili - ha commentato il neodeputato -. Rappresenterò il territorio che va da Duino ad Attimis, dall'Isontino al Cervignanese. Mi sento inoltre il parlamentare non solo di Gorizia ma anche del Gruppo europeo di cooperazione territoriale, che comprende pure Nova Gorica e Sempeter Vrtojba. A Montecitorio chiederò di accelerare l'iter di attivazione della zona economica speciale per il Gect, estendendola se possibile al resto del collegio: penso a valorizzare il distretto industriale e portuale di Monfalcone o le strutture logistiche di Cervignano e Gorizia». Al secondo posto si è piazzata la pentastellata Sabrina De Carlo con il 28,23% dei voti...

Mareschi Danieli teme lo stallo. Menis: è la tempesta perfetta (M. Veneto)

di Elena Del Giudice - A questo Paese serve un governo. E possibilmente in fretta. Così come serve che le riforme positive avviate non vengano cancellate e che ne partano di nuove. Servono investimenti ed è necessario che i nodi in sospeso vengano affrontati. Sono i punti prioritari di categorie economiche e sindacati del Friuli Venezia Giulia, consegnati alla politica all'indomani del voto. «A oggi non si profila una maggioranza di governo e si apre una fase complessa, e forse non breve, rispetto alla quale non possiamo che ribadire che ci attendiamo qualcuno in grado di governare e che riesca a dialogare con l'Europa per fare sistema - così Anna Mareschi Danieli, presidente di Confindustria Udine. E se riuscissimo a non perdere l'occasione di far parte dell'asse Francia-Germania, sarebbe interessante». L'incertezza può riverberarsi negativamente sugli indicatori economici, e non solo, di un Paese in lenta ripresa. Un timore condiviso da Mareschi Danieli che, a questo proposito auspica «non si smantellino le riforme fatte, dal Jobs act a Industria 4.0 alla legge Fornero», e che soprattutto «si faccia in fretta ad uscire dall'impasse perché, come ha detto la Merkel, il mondo non ci aspetta». L'esito del voto «è stato una sorpresa - dichiara Dario Ermacora, presidente di Coldiretti Fvg -, anche se un certo malessere era palpabile. Ciò che ci preoccupa in questo momento è l'ingovernabilità che pare emergere. Ci auguriamo si riesca a trovare una soluzione che possa consentire al Paese di non perdere i segnali di ripresa che ci sono. L'auspicio è che non si finisca col mancare un'occasione importante che si va concretizzando e che chi sarà alla guida del Paese governi con buon senso e senza atteggiamenti populistici. Il debito pubblico va ridotto e le riforme varate vanno mantenute. Come Coldiretti - conclude Ermacora - chiediamo stabilità e la possibilità di mettere le aziende nelle condizioni di lavorare guardando al futuro con una certa tranquillità». «Un esito in parte previsto e prevedibile» quello delle urne secondo Silvano Pascolo, vicepresidente di Confartigianato Fvg, frutto di «una legge elettorale che non ha colto nemmeno le aspettative di chi l'ha voluta e che non assicura governabilità in un momento in cui questo Paese ne avrebbe davvero bisogno. Mi auguro che il buon senso dei partiti che hanno vinto ci porti all'individuazione di una soluzione di guida del Paese che risponda alle esigenze dei cittadini e delle imprese». «Una legge elettorale raffazzonata incapace di garantire una maggioranza, una campagna elettorale giocata su promesse irrealizzabili, ed ecco la tempesta perfetta», come la definisce il leader della Uil Fvg, Giacinto Menis. I problemi cari al sindacato sono già sul tavolo, solo che ora manca la controparte. «Attendiamo di capire con chi dovremo parlare di pensioni, previdenza, riforma fiscale». «Credo che dietro a questo risultato ci sia la voglia di cambiamento rispetto alle politiche di questi ultimi anni - è l'opinione di Villiam Pezzetta, segretario regionale della Cgil -, politiche che hanno contribuito ad aumentare la precarietà sia sul fronte del lavoro che della previdenza che dei diritti sociali. Alle forze politiche che hanno vinto, il compito di trasformare la protesta in azione di governo». «Mi auguro - è la considerazione di Alberto Monticco, leader della Cisl Fvg - che ci sia da parte di tutte le forze politiche la giusta sensibilità di porre i problemi del Paese ai vertici dell'elenco delle priorità. C'è l'urgenza di avere un governo che sappia affrontare i nodi strutturali che ci sono e di garantire un percorso di tranquillità per i prossimi 5 anni».

Agrusti: non possiamo permetterci di perdere il treno europeo

testo non disponibile

Il giudizio bis sul caporalato frenato dagli operai fantasma (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Laura Borsani - È una sorta di rincorsa al processo, quella che l'indagine preliminare sta affrontando in ordine alle posizioni di dodici indagati, oltre a quattro società operanti nell'appalto Fincantieri. Perché siamo ora alla "caccia" delle parti offese, ai fini della costituzione di parte civile. Quindici lavoratori bengalesi da rintracciare per informarli dell'avvio del procedimento e del calendario delle udienze davanti al giudice per le indagini preliminari. Le ipotesi di accusa fanno riferimento al reato di associazione a delinquere e ad illeciti di carattere amministrativo, finalizzati all'estorsione nei confronti dei dipendenti. Rientra anche l'ipotesi di accusa di truffa ai danni dell'Inps della provincia di Gorizia. Si tratta del secondo filone d'inchiesta riconducibile alla famiglia Comentale, interrotto a causa del trasferimento del pubblico ministero titolare e poi affidato al magistrato Laura Collini. L'ultima udienza ha segnato il rinvio al prossimo settembre, a fronte della necessità di notificare alle parti offese principali, i 15 lavoratori bengalesi, la richiesta di rinvio a giudizio e la comunicazione della relativa udienza. Lo ha stabilito il giudice Flavia Mangiante, che a questo punto ha anche rinviato la decisione circa la costituzione di parte civile della Fiom Cgil, già richiesta, in attesa di poter completare l'intera procedura. Ad oggi, peraltro, l'Inps non ha presentato la propria istanza di costituzione di parte civile, pur avendone la possibilità in una seconda fase della procedura, mentre rimane aperta anche la possibilità di costituzione di parte civile del ministero competente in sostituzione della disciolta Provincia di Gorizia. Resta il fatto che si dovrà "andare alla ricerca" dei 15 lavoratori bengalesi che rappresentano l'ossatura del procedimento avviato senza previa informazione. Un aspetto di fatto tecnico-giuridico ma che il giudice evidentemente non ha potuto ignorare, proprio al fine di verificare e garantire la regolare istruzione del procedimento. Ciò anche per evitare possibili pregiudizi nel corso dell'eventuale dibattimento. Il tutto dà in qualche modo la misura della particolarità della situazione quando si tratta di immigrati, non così facilmente rintracciabili considerati i flussi variabili e le stesse dinamiche lavorative che possono condizionare anche gli sviluppi circa le residenze e i domicili. Stranieri presenti in città che possono poi optare per i trasferimenti o per il rientro nelle proprie terre di origine. La prima udienza davanti al Gip era avvenuta lo scorso mese di ottobre. Se ne riparla dunque a settembre ai fini dell'eventuale rinvio a giudizio, considerando anche le possibili eccezioni sollevate dalle difese. Certo è che al momento ad essersi proposta quale parte civile è la Fiom Cgil, già presente al primo processo in ordine al caporalato che aveva coinvolto la famiglia Comentale, imparentata ai Comentale, conclusosi con sette condanne al Tribunale di Gorizia. È chiaro peraltro che le parti offese hanno comunque la possibilità di agire in sede civile. Oltre ai dodici imputati sono quattro le società per le quali vengono contestati illeciti amministrativi. In questo procedimento si considerano pertanto illeciti nei confronti della "persona fisica" e della "persona giuridica".

“Dimissioni selvagge”, l’allarme del Comune (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Laura Borsani - Riduzione dei posti letto nei reparti per acuti e dimissioni “premature” dei pazienti, consegnati ai familiari non ancora in grado di essere autosufficienti, se non anche non clinicamente stabilizzati. Di mezzo ne va la Rsa, 42 posti letto, che non riesce a sostenere la domanda di accoglienza. E al Pronto soccorso i ricoveri vengono pressoché ridotti all’essenziale, a fronte di frequenti respingimenti al domicilio. È il quadro consegnato ieri dal sindaco Anna Maria Cisint durante una conferenza stampa, venuta a conoscenza della situazione attraverso le segnalazioni dei cittadini. Criticità già rappresentate all’Azienda sanitaria Isontino Bassa Friulana, durante un incontro con il direttore generale Antonio Poggiana al quale ha consegnato un documento complessivo, passando in rassegna tutta una serie di problematiche. Cisint ha parlato dell’istituzione di una Consulta sulla sanità, già proposta al Tribunale del malato, a servizio dei cittadini e delle associazioni, al fine di «attivare un sistema di rete per affrontare le difficoltà e le sofferenze in materia di risposta sanitaria e rappresentarle alla Regione». «L’amministrazione comunale - ha spiegato il sindaco -, dopo un’attenta e competente valutazione dei bisogni della collettività monfalconese in tema di sanità, ritiene necessario dare sostegno alle richieste pressanti dei cittadini in crescente difficoltà nell’accesso ai servizi. È anche una questione di sicurezza per il lavoro degli stessi operatori, sempre più costretti a dover far fronte a carenze di risorse, di personale qualificato e spesso mortificati nell’essenza stessa del loro compito, alle prese con i salti mortali». Il tutto in attesa del Piano aziendale locale (Pal) 2018: «È l’elemento primario - ha sottolineato Cisint -. Il Pal rappresenta la programmazione degli obiettivi, delle azioni e degli aspetti economici aziendali. Siamo a marzo e non risulta ad oggi alcuna comunicazione». Il sindaco ritiene «doveroso mettere a conoscenza la comunità di quanto sta accadendo» estendendo le problematiche all’ospedale di Gorizia, in termini di presidio unico. «Sono i risultati della riforma sanitaria che ha depauperato le risorse umane ed economiche», ha aggiunto. Cisint s’è soffermata sulle esigenze della popolazione anziana che chiamano in causa il rapporto tra servizi ospedalieri e territoriali. «Si assiste a un’assoluta discrepanza tra la sempre più scarsa offerta dei reparti per acuti e le risorse umane indirizzate verso il territorio», ha argomentato. La Rsa, dunque. Che attualmente si poggia sull’attività di tre medici, il primario a tempo pieno, una collega che dovendo ottemperare anche al servizio di Guardia notturna e festiva può garantire solo quattordici ore settimanali, e un terzo medico fisiatra a dividersi tra Monfalcone e Gorizia. Una gestione del reparto comunque debitamente assicurata, pur a fronte di evidenti difficoltà. Che, ha continuato il primo cittadino, risentono della riduzione dei posti letto per acuti. «Il risultato - ha argomentato Cisint - è la tendenza alle dimissioni precoci dei pazienti, con i rientri a casa delle persone anziane non autosufficienti, se non anche clinicamente non stabilizzate. Tutto a carico delle famiglie». Con ciò a fronte di un’ulteriore criticità: «Spesso i pazienti dimessi - ha riferito il sindaco - non hanno potuto usufruire della fisioterapia. E accedere alle cure significa tempi di attesa insostenibili». Quindi il «filtro strettissimo al Pronto soccorso - ha continuato -, dove sono molto frequenti i respingimenti al ricovero, anche di persone che ne avrebbero i requisiti». Ieri il sindaco ha elencato ulteriori problematiche. Ha citato su tutto i lunghi tempi di attesa, come un anno e mezzo per una colonscopia e 436 giorni per una mammografia. E ancora, «il servizio di Urologia, a Gorizia, chiusa per ferie durante la scorsa estate, in evidente difficoltà. Così come Dermatologia: a prenotare le visite entrambi i servizi di Monfalcone e Gorizia risultano non disponibili per tutto l’anno».

«Trovate l'erede di Carniello» (M. Veneto Pordenone)

Ultimo turno di lavoro dopodomani all'Aas5, poi Giorgio Siro Carniello appenderà il camice bianco di direttore del Dipartimento di assistenza primaria e creatore del Modello Sacile. L'ipotesi nell'Aas5 è quella di un incarico di consulenza per altri 12 mesi, ma il problema per la cittadella della salute di Sacile è il futuro. Che succederà nel dopo-Carniello? «Trovare un degno erede - ha auspicato Nazario Mazzotti, sindacalista dello Spi-Cgil -. Carniello ha sempre difeso e ha tutelato la sanità sacilese e le fasce deboli, come anziani e malati cronici». Carniello è nato a Sacile, ha 68 anni, laureato nel 1976 in medicina e chirurgia con 110 e lode all'università di Padova, si è specializzato in allergologia e immunologia clinica nell'ateneo di Milano nel 1979 e in reumatologia, sempre con il massimo punteggio, nel 1984 nell'ateneo di Ferrara. Come direttore del reparto di medicina in via Ettoreo, dal 1998, Carniello ha sostenuto e promosso un profondo ripensamento strategico e organizzativo dell'intera realtà sanitaria liventina: il Modello Sacile 2.0. La riconversione della rete ospedaliera regionale ha modificato il ruolo e le funzioni dell'ospedale a Sacile e il dottore Carniello è il padre nobile dell'evoluzione dell'assistenza, in un paradigma territoriale e sostenibile. Dopo l'assegnazione del ruolo di direttore della struttura complessa medicina di Sacile e coordinatore di tutte le attività dell'Azienda ospedaliera "Santa Maria degli Angeli", Carniello ha definito gli obiettivi. «Una maggiore integrazione con la sede ospedaliera di Pordenone, superando i campanilismi - ha detto Carniello -. Poi la riconversione della struttura liventina in un nuovo modello organizzativo-gestionale più coerente con il processo di invecchiamento della popolazione e l'aumento delle patologie cronico-degenerative». «Il Modello Sacile - ha ricordato Carniello - è un'innovativa offerta socio-sanitaria integrata polifunzionale. Orientata verso le necessità clinico-assistenziali del paziente anziano, multiproblematico». Dopo la legge di riforma sanitaria del 2014 Carniello ha assunto l'incarico di direttore della rete delle cure intermedie: comprende tutte le strutture residenziali sanitarie dell'Aas5. «Dopo la riforma Fasola del 1995 che stabiliva il superamento delle funzioni ospedaliere degli ospedali di rete 21, come Sacile e Maniago - ha ricordato Mazzotti - Carniello si è impegnato a costruire il Modello Sacile. Grazie Siro». (c.b.)